

L'Ente Locale per il servizio culturale

di Rinaldo Rizzi

1. Che cosa s'intende per cultura

Le profonde trasformazioni produttive e sociali intervenute in questi ultimi decenni hanno prodotto una radicale evoluzione e modificazione nel modo d'intendere "la cultura".

Certo, ci sono notevoli divaricazioni nel concetto di "cultura". Si va facendo comunque sempre maggiormente strada una concezione non più idealistica (che distingue l'insieme dei sensi intellettualistici da quelli operativi) ma unitaria, di una cultura, cioè, intesa quale espressione delle forme di adattamento delle cose a noi e di noi alle cose. Una concezione questa che, recuperando ogni prodotto dell'operare umano, ne valorizza l'azione e diventa perciò strumento di crescita democratica.

Ma proprio perché essa è strumento e non fine, una tale ricomposizione dell' "unità della cultura" (quale capacità di imitazione-ripetizione, utilizzazione-combinazione e di invenzione-creatività) non diventa indistinto appiattimento di livelli e di valori, ma esigenza esisten-

ziale partecipata, parte integrante e cosciente della soddisfazione delle necessità vitali di ognuno di noi.

Essa è dunque patrimonio e bisogno individuale e collettivo, e si arricchisce in tutti e due questi momenti dialettici nella misura in cui si eleva il rapporto fra l'individuale e il collettivo.

In tal modo si addivene alla "restituzione ad ogni individuo (oltre alle parcellizzazioni e le gabbie create dalle divisioni di popoli del lavoro e delle classi) delle capacità di muoversi liberamente elettivamente entro lo spazio culturale, vivendo in prima persona l'unità ordinata dello spazio culturale" (1).

Compito dell'organizzazione pubblica diventa a questo punto attivare le possibilità per ognuno di muoversi dalla *ripetività* di un modello, alla conoscenza ed utilizzazione di vari modelli, dalla combinazione elementare di un modello, alla conoscenza ed utilizzazione di vari modelli, dalla combinazione elementare di pochi dati alla capacità di una *organizzazione combinatoria, complessa, dalla passività del dato ac-*

quisito alla coscienza del valore del nuovo, alla creatività.

E' questo un modo nuovo e diverso di intendere i rapporti comunitari: la cultura non più intesa come semplice trasmissione e strumento di distinzione "intellettuale" e di potere nella stratificazione sociale, cioè strumento di riproduzione e conservazione, ma come espressione di riscatto sociale o — in altri termini cattolici — di promozione umana.

L'affermazione di tali principi non può limitarsi ad essere opzione individuale, né semplice terreno di iniziativa culturale, ma deve diventare fatto politico che investe tutto il sociale ed i rapporti stessi di potere e di produzione.

2. Che s'intende per pluralismo

Se cultura, dunque, è condizione esistenziale, e il suo livello è manifestazione più complessiva del rapporto collettivo e dell'organizzazione sociale, ne consegue che obiettivo politico generale dev'essere quello di promuovere un processo di generalizzata crescita culturale. Per il perseguimento di un tale obiettivo pregiudiziale, appare necessario rimuovere gli ostacoli che si frappongono alla piena partecipazione di tutti i cittadini a questa nuova dimensione. Si tratta in definitiva di rendere operante non solo per una fascia di età evolutiva il disposto dell'art. 3 della nostra Costituzione ("E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impedi-

scono il pieno sviluppo della personalità umana").

Se conveniamo su questo, anche il concetto di "pluralismo" acquista una nuova e più avanzata dimensione democratica. In sostanza la libertà al pluralismo non appare più nella sua limitata, seppure irrinunciabile, concezione borghese della libertà del diverso, poiché tale libertà, si presenta come rimozione degli ostacoli che si frappongono ad una espressione del pluralismo culturale, socialmente o istituzionalmente non predeterminato.

Appare ovvio che una tale operazione è oggi in prevalenza praticabile a livello essenzialmente sovrastrutturale cioè di servizio (che è appunto quello su cui stiamo riflettendo), ma è già molto importante che ciò si realizzi.

Concretamente si tratta di capire che sul terreno culturale la vecchia concezione liberale, che si limita a riconoscere il diritto puramente etico alla diversità e alla divergenza e che circonda (anzi usa) l'intervento pubblico a semplice sostegno del privato, dietro motivazione che in caso contrario verrebbe meno la garanzia del pluralismo, è espressione di un modello sociale statico.

Esso tende a riprodursi attraverso non solo la conservazione del potere economico ma anche attraverso un uso privato del potere pubblico, in modo da controllare lo sviluppo delle forze intellettuali e con ciò mantenere l'egemonia culturale nella società.

Certo la scolarizzazione di massa, il suo carattere pubblico e lo sforzo in atto per elevarne il livello e raccorderla alle esigenze sociali, democraticamente



La biblioteca di Staranzano: centro d'animazione socio-culturale.

esprese, hanno inferto un duro colpo a questa concezione conservatrice. Ma è insufficiente limitare l'organizzazione pubblica dell'intervento educativo-culturale alla fascia dell'età evolutiva e formativa, abbandonando poi l'individuo agli influssi e ai rapporti di un uso e di una produzione culturale determinati dai meccanismi del mercato (profitto diretto o indotto attraverso la formazione dei mass-media) o dalla costruzione del consenso all'area di potere. Questa è una concezione statica del pluralismo, culturalmente limitativa e socialmente discriminante.

3. La cultura come servizio

Il nostro obiettivo dev'essere quello della rimozione degli ostacoli che escludono da una reale promozione culturale la grande massa dei lavoratori, del supe-

ramento dei meccanismi e delle metodologie operative che discriminano nella formazione del quadro intellettuale e creativo. Ma, sia chiaro, una politica culturale, che sia durevolmente progressiva, non può che essere democratica, cioè gestita realmente dalla collettività in un rapporto dialettico produttori-utenti e, comunque, garante della più ampia espressione e crescita pluralistica.

Una tale proposta va dunque nettamente distinta dalle esperienze statuali (anche nostre) di organizzazione dell'assuefazione al cambiamento, educanti all'appropriazione generalizzata del nuovo modello, poco importa nelle nostre condizioni storiche di quale segno politico e culturale siano espressione.

Per operare una tale crescita democratica, è necessario riconoscere che al livello attuale delle forze sociali e pro-

duttive del nostro Paese *la cultura* è un bisogno di massa.

Se, giustamente, abbiamo costruito un servizio sanitario, liberando così il cittadino dal pericolo di un uso speculativo della sua salute fisica, non si vede perché, pur in diversa situazione e con diverse garanzie, non ci si debba difendere dalla massificazione e dallo sfruttamento culturale e non si debba andare anche all'appropriazione unitaria della nostra cultura, alla creazione di un'organizzazione di servizio culturale capace di offrire uguali ed elevate opportunità pubbliche di produzione e fruizione culturale ai vari livelli.

E' questo un obiettivo che non discrimina ma unisce chi crede nell'Uomo e nella sua Liberazione, nelle Masse Lavoratrici come componente attiva e nel loro diritto all'emancipazione sociale, al di là delle diversità ideali, ideologiche e confessionali.

Proporsi la cultura come servizio è, credo, un contributo essenziale — per dirla con Voce Isontina — "Nella complessa ricerca di un diverso assetto sociale nel quale alla dominanza economica si sostituisca la dominanza della — individualità comunitaria associata — che utilizza razionalmente equamente le risorse produttive ed umane" (2).

Un tale impegno non può che rappresentare un ulteriore momento unificante fra quanti prendono coscienza che ormai troppo largamente nella nostra società ai bisogni reali si sono andati sostituendo consumi indotti e che è necessario un recupero della centralità dell'uomo e della difesa dell'ambiente, che è il segno visibile della sua esistenza.

4. L'ente locale e la Regione

Un servizio culturale che voglia corrispondere agli obiettivi appena delineati va perciò costruito ricercando la più ampia sollecitazione alla partecipazione, al controllo e alla gestione democratica. Una tale opera non può che essere svolta dall'Ente Locale. Non a caso il legislatore nazionale ha demandato alla Regione la potestà legislativa primaria (3) e attraverso la legge 382/'75 ha provveduto a trasferire le funzioni amministrative alle Regioni, le quali normalmente esercitano le loro funzioni amministrative delegandole agli EE. LL. (4).

La nostra Regione con la Legge n. 23 del 30 marzo '73 aveva introdotto la possibilità di andare alla realizzazione di una rete di Centri Culturali che, affermava la Legge regionale, costituiscono, con la scuola e con gli Istituti bibliotecari e museali, ai quali sono opportunamente collegati, i cardini del sistema regionale integrato di formazione permanente (5). "I Centri culturali sono al servizio di una determinata comunità territoriale od etnica quali luoghi d'incontro, di dibattito e di fruizione dei vari veicoli della cultura. La gestione dei centri è affidata ai consorzi di Comuni".

Purtroppo però questa è stata una delle rare, forse l'unica norma di legge della Regione che è rimasta a cinque anni dalla sua approvazione totalmente inesa. Non è valsa neppure la reintroduzione consiliare del finanziamento per i "centri culturali polivalenti" nella legge n. 57 del 21.10.1977 e il loro ri-



Sagrado, sabato 14 luglio, inaugurazione dellamostra fotografica.

50 anni della nostra storia. Nella foto, da destra: il Presidente del Consiglio regionale Colli Mario, il Sindaco di Sagrado Zilli Romano e la locale Bibliotecaria Devetak Aleksandra.

chiamo inserito nell'art. 7 della legge n. 60 del 18.10.'76.

Ma la discriminazione verso la capacità e l'esercizio del ruolo di servizio culturale dell'Ente Locale è avvenuta anche per il resto nell'amministrazione della legge n. 23 del '73. Pressoché niente, infatti, è andato agli Enti Locali dei fondi destinati dalla Regione nel II e III capitolo sempre della 23/'73 comprendenti i "Servizi culturali di interesse regionale, provinciale e locale". E, si badi bene, non è che si sia fatto distinzione all'atto dell'evasione delle domande per il finanziamento di programmi culturali, all'indirizzo dell'Amministrazione locale o alla qualità dei programmi; nò, si sono esclusi tutti, e comunque, gli Enti Locali.

Mentre ciò avveniva, si è andato approfondendo il solco fra la domanda dei giovani, dei lavoratori e la mancanza di una presenza pubblica, disarmando così soprattutto i settori socio-culturalmente

più deboli di fronte ai processi sempre più vasti e penetranti di alienazione e livellamento culturale. E non è che si sia speso, anzi, tutt'altro. Tutto si è ridotto ad una disseminazione più o meno sparsa di mance e di contributi spesso devoluti a fantomatici circoli culturali, tacitando le forze politiche attraverso l'erogazione di contributi particolarmente ai Circoli, diretta emanazione di partito (specie se espressione dell'area di governo e delle correnti del partito di maggioranza relativa).

La modestia per non dire la nullità dei risultati, rispetto alla spesa affrontata, sono di fronte agli occhi di tutti.

Il pluralismo poi, quello effettivo, fatto di promozione dei deboli e degli emarginati e non certo della esaltazione dei privilegiati e del favoreggiamento dell'acquiescenza, ne ha fatto le spese.

Varie Amministrazioni comunali hanno cercato in qualche modo di intervenire, suppiando alla mancanza di

indicazioni e di adeguati finanziamenti regionali (se si eccettuano i contributi venuti dopo il '76 particolarmente con gli artt. 3, 11 e 12 della Legge regionale n. 60 del '76), ma la crisi finanziaria dei Comuni, che ha quasi paralizzato fra il '74 e il '77 quelli minori, ne ha fortemente limitato la portata e la capacità d'incidenza nel settore dei servizi culturali, dove meno esisteva una tradizione d'intervento.

Si trattava ora di recuperare il terreno perduto, affermando e precisando il ruolo dell'Ente Locale nella costruzione di un *servizio culturale*, decentrato, polifunzionale, partecipato, aperto al contributo ed all'espressione pluralistica, finanziariamente non appesantito da bardature burocratiche. Anche se, va detto, la suddivisione regionale assessorile e normativa fra "beni ambientali e culturali" e "attività culturali", recentemente assunta (7), pare percorrere una strada opposta.

5. L'intervento regionale nel Friuli-Venezia Giulia

Se conveniamo sull'acquisizione che la cultura è un bisogno esistenziale e non un hobby o un elemento di distinzione sociale, la comunità, che sia organizzata e finalizzata alla più vasta partecipazione democratica, è chiamata a garantire un servizio adeguato ad un tale bisogno collettivo. La nostra Regione si è invece limitata a registrare la domanda organizzata esistente (8) la quale, proprio perché espressione dell'iniziativa quasi integralmente privata, è riflesso storico dei ceti sociali domi-

nanti e dei settori culturali a loro legati. Certo, tutto è avvenuto con molte mediazioni politiche ai vari livelli, rispetto ad una realtà complessa ed in costante trasformazione, specie con la scolarizzazione di massa e con i sommovimenti culturali impressi dal '68. Ma se guardiamo al di là della contingenza, del particolare, rispetto alle non trascurabili cifre messe in circolazione dalla Regione abbiamo avuto dei risultati complessivamente insignificanti sul terreno della rimozione degli "ostacoli storici" che si frappongono ad un recupero culturale, non indotto dai mass media, delle masse popolari (o se vogliamo essere più precisi da parte delle classi socio-culturali subalterne).

Per quel che concerne i Centri Culturali Polivalenti (capo V della legge n. 23/'73) son rimasti lettera morta, nonostante gli studi regionali inutilmente approntati (4.1.1974) dall'apposito "Comitato per la determinazione degli standards dei centri culturali" (ai sensi dell'art. 18 della L. n. 23/'73) e il "Programma di sviluppo economico e sociale del Friuli-Venezia Giulia per il quinquennio 1971-75", che ne fissava la creazione di dodici in aree ben delimitate. In proposito sarebbe assurdo imputare tale inadempienza alla negligenza o insensibilità degli EE.LL. A parte le difficoltà finanziarie, che certo non hanno trovato nel disposto normativo della legge nr. 23/'73 né uno stimolo né un conforto ad operare (9), c'è da osservare anche là dove, come nel Monfalconese, per scelta politica s'è comunque andati alla costruzione del C.C.P.P., s'è incontrata l'aperta ostilità dell'esecu-



Un momento della visita alla mostra "50 anni della nostra storia" aperta a Sagrado dal 15 al 29 luglio.

tivo regionale all'avvio del consorzio pubblico.

Con la legge n. 60 del '76 si è dopo una lunga assenza provveduto ad intervenire in materia di biblioteche, musei, archivi. La gestione che ne è seguita, al di là della scarsa disponibilità economica, ha manifestato un modo di procedere sostanzialmente svincolato da un organico programma di pianificazione dei servizi bibliotecari-museali-archivistici nel territorio regionale. Tutto, o quasi, è rimasto come prima, al di là delle sovvenzioni che son venute alle realtà esistenti.

A questo punto appare come arretrata una proposta che si limita a chiedere la semplice pubblicizzazione degli atti amministrativi dell'Esecutivo regionale in materia di sovvenzione nel settore pubblico-culturale e un contenuto trasferimento dalla Regione alle Province della gestione dei contributi per le attività culturali.

Il cambiamento deve essere di ben altra portata, visti, fra l'altro, gli sconcertanti risultati ottenuti, lo stato di difficoltà di molte strutture pubbliche, la totale assenza di strutture e di servizi nelle aree emarginate ed in genere in provincia, i compiti che si son venuti a determinare con il trasferimento delle materie dallo Stato alle Regioni (legge naz. 382 del 22.7.1975), gli spazi nuovi che sono offerti agli E.E.LL. attraverso la legge 517 del 4.8.1977 (art. 12). A tutto questo infine si deve aggiungere la domanda che emerge con forza dal basso a seguito della scolarizzazione di massa e dallo sfascio dei modelli e dei miti tradizionali, esploso con la crisi energetica ma già da tempo avviato anche se con toni meno appariscenti.

6. Proposte per l'organizzazione dei servizi culturali

Il Centro Culturale Pubblico Poliva-

lente, che siamo andati a impostare nel Monfalconese, può cominciare a costituire un riferimento, anche se appena abbozzato, di come andare a costruire il *servizio culturale*.

E' ovvio, però, che una tale opera può concretizzarsi a condizione che alla nostra scelta e caparbia volontà, come all'altrui attenzione o disponibilità, faccia riscontro una nuova normativa regionale adeguata e una sua coerente applicazione da parte dell'esecutivo regionale.

Le condizioni preliminari sono che si arrivi ad una *normativa regionale adeguata e una sua coerente applicazione da parte dell'esecutivo regionale*.

Le condizioni preliminari sono che si arrivi ad una normativa regionale complessiva nel settore culturale che unifichi i seguenti settori d'intervento:

1. realizzazione programmata dei centri culturali polivalenti e dei servizi bibliotecari-museali-archivistici di zona;
2. gestione dei servizi culturali e sostegno pubblico all'iniziativa culturale;
3. sostegno all'editoria, stampa, associazionismo culturale e centri studi regionali;
4. difesa e valorizzazione dei beni ambientali nell'ambito di una gestione pianificata del territorio;
5. educazione permanente e centri di servizio regionale (teatrale, cinematografico ...);
6. servizi d'integrazione parascolastica (animazione, integrazione e interazione fra scuola-territorio, insegnamento della lingua e cultura slovena, valorizzazione della lingua e cultura friulana ...).

Detta normativa regionale dovrebbe:

A. *privilegiare* le spese di investimenti per la realizzazione di strutture e la acquisizione di attrezzature pubbliche;

B. *delegare* ogni intervento amministrativo agli EE.LL. con la sola eccezione del provvedimento a favore di iniziative e servizi a dimensione regionale;

C. *sostenere* concretamente e correntemente la nascita attraverso la consorzializzazione dei Comuni di una rete di Centri Culturali Polivalenti, di norma coincidenti con l'area dei singoli distretti scolastici;

D. *intervenire* con contributi costanti pluriennali per la realizzazione e la gestione da parte degli EE.LL. secondo una precisa programmazione regionale;

E. *limitare* gli interventi regionali diretti solo nei casi nei quali sia impraticabile la delega all'Ente Locale e si renda necessaria la realizzazione-sostegno di iniziative pubbliche comunque a dimensione regionale (centri studi, circuiti di servizio, editoria, corsi d'aggiornamento per operatori...);

F. *agevolare* e sollecitare il recupero funzionale del patrimonio esistente e l'uso polivalente delle strutture pubbliche (scuole, biblioteche, palestre, attrezzature).

In particolare, poi, *per ogni Centro Culturale Polivalente* si dovrebbe prevedere progressivamente la realizzazione dei seguenti servizi in uno stretto rapporto di collaborazione col Distretto scolastico:

— un *"sistema bibliotecario territoriale"* con una biblioteca pubblica di base e strutture d'incontro comunitario di quartiere per un minimo definito di abitanti e di distanze, e una biblioteca cen-



Monfalcone, luglio '79: In piazza con..... Esibizione della "banda degli alpini".

trale di secondo grado, quale servizio studi documentazione e aggiramento per tutta l'area;

— un "sistema museale" con archivio storico articolato nella realtà territoriale, con finalità di catalogazione, salvaguardia; didattiche e di valorizzazione ambientale;

— un "circuito di rappresentazione" cinematografico, teatrale, musicale, collegato a un servizio regionale, prevedendo l'uso, il recupero e la realizzazione di adeguate strutture decentrate;

— un "servizio di animazione, studio e produzione culturale" con laboratori e strumenti di riproduzione e di diffusione propri redazionali, grafici ed audiovisivi;

— un "programma pluriennale" di educazione permanente rivolto agli adulti, di specifico sostegno all'aggiorna-

mento degli operatori sociali (culturali, scolastici, assistenziali) e di attività di integrazione culturale nella fascia scolarizzata in collaborazione con il Distretto scolastico.

7. Il senso di un'articolazione per centri.

La creazione di una rete di Centri Culturali Polivalenti, espressione della consorzializzazione dei Comuni, dovrebbe garantire una dimensione adeguata d'intervento organico e funzionale, tale da assicurare a costi contenuti la creazione di un servizio socio-culturale onnicomprensivo diffuso in tutto il territorio regionale. Si verrebbe così affiancare al Distretto scolastico una struttura operativa in grado di assicurare — secondo le indicazioni program-

matiche del Distretto stesso — una serie di servizi integrativi scuola-territorio non limitati alla fascia della infanzia-adolescenza, stabilendo un raccordo organico fra esigenze educative di unificazione nazionale e rispetto, recupero e valorizzazione delle specificità storico-sociali-culturali-linguistiche-ambientali locali.

Attraverso la definizione precisa di una serie di servizi in un'area ben determinata e omogenea per condizioni culturali e sociali, si verrebbero ad assicurare i presupposti per un possibile corretto rapporto fra domanda e offerta culturale. In tal modo si realizzerebbe, attraverso la partecipazione politica, cioè un processo unificante di sintesi nella gestione, e il supporto associativo settoriale nel controllo, nella espressione della domanda e nel concorso produttivo, una effettiva presenza e partecipazione pluralistica e una crescita democratica.

Certo non mancheranno di insorgere contraddizioni, difficoltà, ma appare difficile intravedere altre strade praticabili che non siano quelle tradizionali di uno spontaneismo che mantiene inalterati i dislivelli e i rapporti sociali e culturali, lasciando sempre più indifesi e subalterni i deboli, rispetto alla concentrazione del potere e all'affinamento tecnologico degli strumenti di condizionamento culturale di massa. Rendere più democratica la cultura significa avvicinarla al bisogno dell'uomo come essere sociale, al rapporto fra uomo e ambiente, al rispetto della sua specificità storica e dei suoi problemi sociali, realizzando con essi una interazione progressiva. Operando secondo un tale segno si evitano — crediamo — i processi deteriori della lottizzazione politica, della discriminazione culturale e della emarginazione sociale, e si costruisce un processo di effettiva partecipazione ed educazione pluralistica.

Ed è quanto sinceramente ci proponiamo di costruire nella Bisiacaria attraverso la presenza del primo, e finora unico nella regione, Centro Culturale Pubblico Polivalente. Un impegno che attraverso il canale istituzionale e la convergenza politica unitaria deve sostanziarsi del contributo di idee e di partecipazione dell'intera comunità locale.



Galleria comunale di fotografia, Fogliano. Mostra del maestro jugoslavo Peter Wocjančić.

NOTE:

- (1) De Mauro Tullio: *Qualche premessa teorica alla nozione di cultura e bene culturale*, Il Comune Democratico, n. 10, 1979, p. 21.
- (2) Del Bello Fabio, *Quale cultura per gli anni '80?*, Voce Isontina, n. 16, aprile 1978, p. 6.
- (3) Cfr. *Statuto speciale della Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia*, articolo 4, punto 14.
- (4) Cfr. *Costituzione della Repubblica Italiana*, Gazzetta Ufficiale n. 298 del 27.XII.1947, articoli 117 e 118.
- (5) Cfr. Legge regionale 30 marzo 1973, n. 23, *Interventi regionali per lo sviluppo delle attività culturali nel Friuli-Venezia Giulia*, Bollettino Ufficiale della Regione del 5 aprile 1973, Capo V.
- (6) Idem, art. 17.
- (7) Cfr. Legge regionale 27 agosto 1979, n. 52, *Rifinanziamento e modifiche della n. 23/1973, 1 settembre '79, n. 57, Interventi regionali in materia di beni ambientali e culturali*. Bollettino Ufficiale della Regione del 28 agosto e 3 settembre 1979.
- (8) Cfr., Leggi regionali n. 23 del 29.10.1965, n. 11 del 2.7.1969, n. 23 del 30.3.1973 e successive modifiche e integrazioni (n. 18 del 17.3.1978 e n. 52 del 27.8.1979).
- (9) La Legge n. 23 del 1973 al Capo V art. 19 prevedeva un contributo ventennale agli EE.LL. "nella misura massima del 6% delle spese riconosciute ammissibili per le strutture-attrezzature dei Centri". Alcuna norma era riservata per il funzionamento del servizio.

NOTA BIBLIOGRAFICA (generale)

- AA.VV., *Le autonomie e la politica culturale*, Ed. "Il Comune Democratico", Roma 1972.
- AA.VV., *Autonomie e beni culturali*, Ed. "Il Comune Democratico", Roma 6/1975.
- AA.VV., *Beni Culturali e autonomie locali*, Ed. "Il Comune Democratico", 10/1978.
- AA.VV., *Legge 382, un passo verso la riforma*, Ed. "Dimensione A", Roma nr. 2/1977.

- AA.VV., *L'animazione culturale nel rapporto fra scuola e territorio*, ARCI - ACLI - EN-DAS, Roma 1976.
- AA.VV., *Il concetto di cultura. I fondamenti teorici della scienza antropologica*, Ed. Einaudi, Torino 1970.
- A.M. CIRESE, *Cultura egemonica e culture subalterne*, Ed. Palumbo, Palermo 1974.
- PAOLO OREFICE, *Educazione e territorio*, Ed. La Nuova Italia, Firenze 1978.

NOTA BIBLIOGRAFICA (Regionale)

- AA.VV., *Atti Conferenza regionale Enti e Associazioni culturali*, (Regione Friuli-Venezia Giulia), Passariano (UD) 1977.
- AA.VV., *Biblioteche del Friuli-Venezia Giulia*, Regione Friuli-Venezia Giulia, Trieste 1976.
- AA.VV., *L'associazionismo in provincia di Gorizia*, Ed. Forni, Bologna 1970.
- AA.VV., *Alcuni contributi sul tema "Cultura e Libertà"*, Ed. "Sagittaria", Pordenone nr. 66/1977.
- AA.VV., *Interventi sul dibattito sulla cultura in Regione*, Ed. Sagittaria, Pordenone nr. 70/1977.
- AA.VV., *Quaderni Friulani*, nr. 8, Udine 1977.
- AA.VV., *Atti Conferenza region. Enti e Associazioni culturali*, Regione Friuli-Venezia Giulia, Passariano 1977.
- A. JANEZIC, *Politica culturale e gestione del potere*, Ed. "Quale storia", Trieste nr. 2/1978, pagg. 13-21.
- A. ROSARI, A. JANEZIC, *Friuli-Venezia Giulia. Quale Regione, quale cultura*, Ed. "Quale storia", Trieste nr. 3/1979, pagg. 1-11.
- B. CARONE, *Momenti di indagine su cultura e territorio*, Ed. "Sagittaria", Pordenone nr. 67-68/1977.
- A. MIZZAU, *In difesa dei beni culturali*, Regione Friuli-Venezia Giulia, Trieste 1978.
- R. RIZZI, *Proposta per un'identità - Esperienze ed ipotesi culturali*, "Il Territorio", Ronchi nr. 1/78, pag. 7-13, nr. 2/79, pag. 7-16.